

Baciate, Bpvi rinuncia ai rientri

Azioni finanziate, la banca cambia linea nelle cause civili: niente più richiesta di rimborso per i fidi e segnalazione in centrale rischi fino alla sentenza

VENEZIA Operazioni «bacciate», qualcosa è cambiato nella partita giudiziaria che contrappone, davanti ai giudici della Sezione Imprese del Tribunale di Venezia, la Banca Popolare di Vicenza e i suoi clienti-soci. Ed è qualcosa di sostanziale: in casi ormai ripetuti, dopo i primi provvedimenti a favore degli azionisti (in particolare, dopo l'ordinanza d'urgenza con cui il giudice Anna Maria Marra aveva inibito alla banca la possibilità di pretendere da un cliente-socio il rientro della somma, oltre 9 milioni di euro, a suo tempo prestata), i legali dell'istituto di credito vicentino hanno fatto un passo indietro, rinunciando formalmente a richiedere il rimborso dei finanziamenti scaduti fino alla definizione della causa di merito con una sentenza di primo grado. Di più: la posizione dei suddetti clienti non viene segnalata alla Centrale rischi come insolvenza, evitando tutte le spiacevoli conseguenze in ambito commerciale che questo comporterebbe.

La fattispecie, come detto, riguarda nello specifico le «bacciate», cioè le famigerate operazioni che molte Popolari (non soltanto Vicenza e Montebelluna, che di sicuro però ne hanno abusato) avevano largamente utilizzato nel recente passato per garantirsi fasulli aumenti di capitale: un finanziamento, in molti casi anche per importi plurimilionari, veniva erogato dalla banca a un cliente, il quale contestualmente utilizzava quel denaro o una parte di esso per acquistare azioni della banca stessa.

Tanto per dare una dimensione finanziaria al fenomeno, la sola Bpvi ha assommato 1.300 casi di soci finanziati con queste modalità, per un importo complessivo di oltre 1,1 miliardi di euro. Non proprio quattro soldi. Poi, ad azioni praticamente azzerate nel loro valore, quei fidi erano andati man mano scadendo e la banca, in diversi casi, aveva preteso il rientro dai clienti: cosa che

non sta più accadendo, poiché, come detto, nei casi in cui si è aperta una causa civile, gli avvocati dell'istituto di credito stanno rinunciando a ogni pretesa fino alla sentenza di primo grado. Questo atteggiamento

farebbe anche desumere la volontà, da parte della banca, di arrivare a una transazione stragiudiziale delle vertenze: probabilmente per il Fondo Atlante, che nel frattempo è diventato il proprietario di entrambe le ex Popolari venete, non è conveniente trascinarsi dietro per lunghi anni - questi sono i tempi della giustizia civile in Italia - una massa così ingarbugliata di pendenze irrisolte.

Che qualcosa sia effettivamente cambiato è confermato anche dall'avvocato Roberto Limitone dello studio **Legalitax**

di Padova, che sta assistendo numerosi clienti-azionisti delle banche venete: «In effetti abbiamo riscontrato questo cambio di strategia difensiva della banca. Mentre non è cambiato, invece, l'orientamento dei giudici rispetto ai primi provvedimenti: la giurisprudenza che si è andata formando negli ultimi mesi conferma la massima cura che i magistrati stanno mettendo nelle valutazioni delle problematiche che hanno investito gli azionisti. In particolare - sottolinea Limitone - i giudici hanno continuato a porre estrema attenzione al requisito del *periculum in mora*, cioè il pericolo nel ritardo, ravvisandone la sussistenza solo di fronte a una effettiva richiesta di rientro della banca. E quest'ultima, come detto, ha fatto un passo indietro e non chiede in via giudiziale il rimborso del finanziamento scaduto finché dura la causa».

Rimane aperta, naturalmente, la questione di merito rispetto alla condotta tenuta dalle banche nella vicenda delle operazioni bacciate. «Su questo è evidente che ancora non è stata fatta chiarezza - argomen-

ta il legale padovano - e perciò i giudici non possono che voler approfondire in dettaglio quanto è accaduto, traendone poi le conseguenze anche ai sensi dell'articolo 2358 del Codice Civile (quello che vieta alle società di accordare prestiti per l'acquisto o la sottoscrizione delle proprie azioni, se non a determinate condizioni, ndr)».

Ma quanto potranno durare queste cause? «Molto dipenderà - fa notare l'avvocato Limitone - anche dall'organico della Sezione Imprese che, al momento, risulta essere di gran lunga inferiore al numero necessario per affrontare una simile mole di lavoro. La gran parte delle cause promosse dagli azionisti è confluita sui tavoli di questo Tribunale ma i magistrati dedicati alle cause di diritto societario e bancario sembra siano meno di due. Si tratta di una situazione difficilmente sostenibile anche sul piano della qualità del processo civile, che potrebbe portare a una dilatazione significativa dei tempi».

Alessandro Zuin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Limitone
Sui tempi dei giudizi pesa l'organico del Tribunale Imprese

Per affrontare una simile vicenda ci sono meno di due giudici



Sede centrale La Popolare di Vicenza

